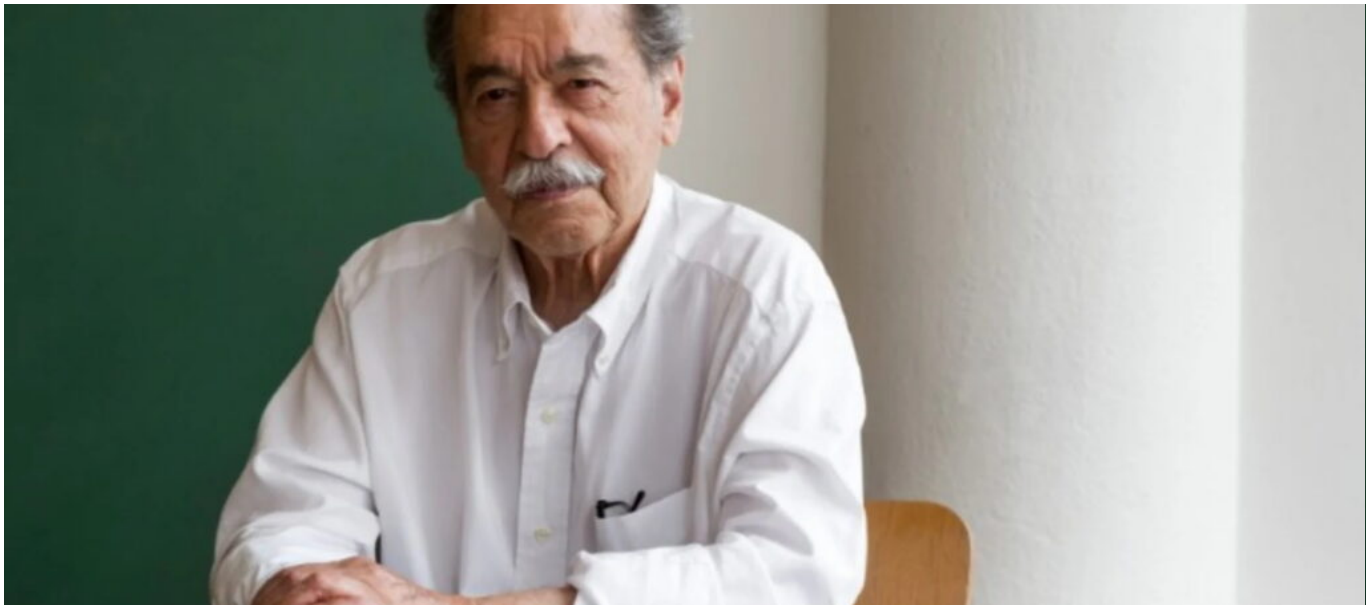
il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Paulo Archias Mendes da Rocha (1928-2021)

Protagonista della Scuola paulista e Premio Pritzker, l'architetto brasiliano è stato anche maestro di umanità

Il 23 maggio è mancato a San Paolo del Brasile Paulo Archias Mendes da Rocha. Conosciuto e apprezzato in Italia anche grazie a Daniele Pisani, autore della fondamentale monografia edita da Mondadori/Electa (in spagnolo per Gustavo Gili, in inglese per Rizzoli International) con ampia introduzione di Francesco Dal Co, allo stesso tempo oggetto di riflessioni specifiche da parte di altri autori – tra gli altri, Carlo Gandolfi -, di Mendes da Rocha vale ricordare, oltre alle **evidentissime doti di architetto**, la **grande generosità intellettuale** e lo **sguardo mai convenzionale sul mondo**.

All'estero, riconoscimenti unanimi ma tardivi

Formatosi presso la Universidade Mackenzie di San Paolo, **vince il concorso per la costruzione del Club Atletico Paulistano** (1957-1961, con João de Gennaro) e con questo comincia una **carriera riconosciuta tardi nel mondo** ma in modo molto significativo: **Premio Mies van der Rohe America Latina** (2001), **Premio Pritzker** (2006), **Leone d'Oro della**

Biennale di Venezia e **Premio Imperiale della Japan Art Association** (2016), **Riba Gold Medal** (2017), **Golden Medal del Congresso UIA 2021 di Rio De Janeiro** e l'invito dell'**Accademia di San Luca** come **Accademico architetto straniero**, entrambi recentissimi.

Aneddoti e pensieri

Ho avuto la fortuna d'incontrarlo personalmente alcune volte. La prima nel 2017 per un testo per "Domus" (n.1017, ottobre 2017), dopo che il direttore Nicola Di Battista aveva provveduto a presentarmi formalmente via email. Dopo mezz'ora che parliamo – io nel mio ineffabile *portunhol* – Mendes da Rocha si produce in un gesto liberatorio e dice: "*Ah, ora ho capito! Tu non sei uno di quegli architetti-professori italiani 'pesanti', sei* engraçado (tra simpatico, divertente e grazioso)*: poi chiamiamo un taxi e andiamo a vederlo insieme l'edificio del SESC 24 de maio*". Proseguiamo così per tre ore nel suo *escritorio* la conversazione per registrare l'intervista insieme a Marta Moreira, partner con lo studio MMBB per questo e vari altri lavori. Mendes da Rocha parla, tra battute argute e frasi da scolpire nella pietra, tipo: "*L'architettura può contribuire a esibire la virtù del vivere urbano costruendo strutture di cultura e convivenza – contrastando quel terrore indotto che fa credere alla necessità di un capo, o leader, o dittatore*". Poi, durante la visita all'edificio, fino alla piscina in copertura, altre perle tipo: "*Beh, se poi noti questo SESC 24 de maio ha finiture semplificate, senza dettagli 'da virtuoso'; se qualcuno vuole sostenere che si tratta di un approccio ancora brutalista, posso rispondere che, in generale, le classificazioni critiche o la teoria non mi riguardano troppo: lavoro con ciò che stiamo vedendo e toccando, è di questo che rispondo e su questo posso essere giudicato. È vero che i particolari di questo edificio non hanno nulla a che vedere con il lavoro di Carlo Scarpa: appunto, le finiture e i dettagli non sono tra le mie preoccupazioni. In fondo penso che le 'finiture' dell'architettura della città siano le persone in quanto la completano*".

Maestro anti-star

Con un profilo assai speciale di personaggio pubblico ovvero **anti-archistar**, oggi più conosciuto del suo fondatore João Vilanova-Artigas, Mendes da Rocha è stato **formidabile interprete della Scuola paulista**, anche per la sua peculiare articolazione tra geografia – "*Per me la prima e primordiale architettura è la geografia*" (Rosa Artigas, *Paulo Mendes da Rocha*, Cosac & Naify, São Paulo 2000, p. 172) – e topografia come opportunità di lettura urbana verso

il progetto.
Analogamente, il suo **raffinato approccio alla struttura** è divenuto impronta culturale profonda, condivisa in modo particolare con quegli architetti della capitale paulista che **gravitano tra la Escola da Cidade** dove insegnano o si formano, **l'edificio di Rino Levi** dove hanno sede sia lo IAB-Instituto dos Arquitetos do Brasil che lo studio di Mendes da Rocha, e i **bar della stessa rua General Jardim**, dove si discute quasi esclusivamente di architettura anche attraverso interminabili aneddoti, a 200 metri dall'immenso edificio Copan di Oscar Niemeyer: "*Tudo è projeto!*" (Joana Mendes da Rocha, Patricia Rubano, Paulo Mendes da Rocha – *Tudo è projeto*, documentario 74′, Brasile 2017).
Ancora pochi mesi fa, la vicenda della **donazione dell'archivio di Mendes da Rocha alla Casa da Arquitetura di Matosinhos in Portogallo** – che questo Giornale dell'Architettura ha approfondito attraverso quattro contributi (del sottoscritto, di Antonello Alici, di Paola Pettenella, di Mirko Zardini) -, ha registrato grande attenzione mediatica e passione civile, rendendo ulteriormente palese quanto "Paulinho" fosse amato da tutti, in Brasile.
Per molti di noi, per i quali l'eternità del lavoro e del pensiero di questo maestro era fuori discussione già da tempo, resta da accettare la mancanza della sua presenza fisica, del suo sguardo acuto e del suo sorriso, oltre a quel senso di libertà che egli generosamente sempre sapeva diffondere.

A margine

Ricordo con piacere che Mendes da Rocha è stato **tramite per conoscere Leonardo Finotti**, il fotografo che nel tempo ha costruito il prezioso **archivio online.** Grazie al suo lavoro, i lettori del Giornale dell'Architettura possono ripercorrere l'opera del grande architetto brasiliano al seguente link.

Autore

Giacomo "Piraz" Pirazzoli

Nato nel 1965, laureato in architettura a Firenze, PhD Roma-Sapienza e post-doc FAU-Universidade Mackenzie São Paulo. Dopo aver realizzato in Italia alcune architetture in

collaborazione con Paolo Zermani, Fabrizio Rossi Prodi e Francesco Collotti, lavora in ambito interculturale tra musei, mostre e sostenibilità applicando le ricerche Site-Specific Museums e GreenUP - A Smart City che ha diretto, essendo dal 2000 professore associato presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze. Già presidente dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, è stato consulente presso ACE-CAE (Architects Council of Europe, Bruxelles), UN-UNOPS etc. Oltre che per mezzo di progetti, opere e relative conferenze, svolge attività internazionale anche come visiting professor e vanta oltre duecento pubblicazioni. Vive tra Firenze, l'Umbria e Rio de Janeiro.